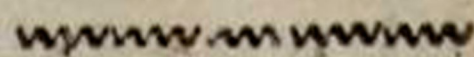
Milano 4 Giugno 1825.

CORRIERE DELLE DAME

23.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

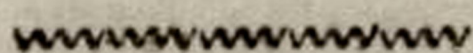
A DELIO.

O Delio, i cari e placidi
Giorni, e i begli anni senza cure volti,
Come sogni svanirono,
Cui d'improvviso i rai del giorno han colti.
Cadde fugace e labile
L'età del riso e della gioja. Il pianto,
Le cure e l'indomabile
Dei vili invidia ci stan ferme accanto.
Pur su le nostre lagrime,
Bieco guatando, non s'allegri il Fato.
Vieni, e beviam; chè all'animo
Bacco è dator di balsamo beato.
Noi pure a Febo, a Pallade
Incoronammo i sacri altar di fiori,
E cercammo i Pierii
Campi, non forse ignobili cultori.
Ed or di Bacco i facili
Riti apprendiamo, e del novello Iddio
Presso gli altar, d'Apolline
E di Palla beviamo eterno oblio.

Nel giorno 28 maggio le LL. MM, accompagnate dalle LL. AA. II. gli arciduchi Francesco Carlo e Ranieri e dall'arciduchessa Viceregina, degnaronsi visitare le sale dell'I. R. palazzo di Brera ove stavano esposti i lavori delle belle arti e le produzioni dell'industria nazionale. Quivi S. M. potè conoscere quanto alle provvide sue leggi corrispondano i frutti dell'industria e delle manifatture, ed onorando di umanissimo accoglimento la presente esposizione, lasciò vivissimo il desiderio nel cuore di tutti di meglio corrispondere con più lodevoli produzioni alle paterne

sue cure. S. M. l'Imperatrice si recò due giorni prima al monastero della Visitazione di S. Sofia, dove degnossi manifestare la sua graziosissima soddisfazione alle Superiori, pel modo onde sono governate ed istrutte le educande; di che si compiacque informarsi minutamente. Anche la R. basilica parrocchiale di S. Maria della Passione fu visitata dalla prelodata S. M. l'Imperatrice, in compagnia di S. A. I. l'arciduchessa Viceregina.

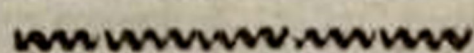
Le LL. AA. II. l'arciduca Francesco Carlo e l'arciduchessa Sofia visitarono il 27 maggio il santuario delle Grazie a Porta Vercellina, poi l'arco del Sempione, e il palazzo della Simonetta dov'è singolarissimo l'*eco*.

La mattina del giorno 28 le LL. AA. II. ebbero la degnazione di visitare l'I. R. instituto de' sordi-muti che tanto incremento ricevette dalla generosa munificenza di S. M. il graziosissimo nostro Sovrano e Padre. Nello stesso giorno partì per Genova S. M. l'arciduchessa duchessa di Parma.

Nella mattina del giorno 30 alle ore sei le LL. MM. II. RR. in compagnia delle LL. AA. II. il serenissimo arciduca Ranieri Vicerè e la serenissima arciduchessa Viceregina partirono da Milano alla volta di Genova. I voti più sinceri di questa popolazione accompagnano quegli augusti personaggi dei quali il ritorno è da tutti desiderato con quell'amore che inspirano le singolari loro virtù.

Cenni teatrali.

Milano. L'Opera del *Tancredi* è destinata a noverare i trionfi col numero delle volte che viene rappresentata: essa è oramai collocata fra quelle poche produzioni dell'ingegno umano, le quali dagli anni acquistano sempre nuovo splendore e nuova ammirazione. Quest'Opera colla quale il genio del maestro Rossini mostrossi gigante nascendo, fu riprodotta sulle scene dell'I. R. Teatro alla Scala nella sera del 29 maggio, e venne accolta con quell'entusiasmo che da gran tempo non vediamo destarsi neppure alle prime rappresentazioni. Ai pregi della musica non mancò nè la perizia nè il buon volere de' cantanti; sicchè lo spettacolo riuscì pienamente gradevole. La Pisaroni nella parte di Tancredi fece mostra di tutti quei pregi di voce e di arte pei quali vien collocata fra le principali virtuose de' nostri giorni, ed ebbe tali applausi che i maggiori non si potrebbero desiderare. La Coreldi col buon metallo e colla non comune estensione della sua voce, col portamento franco ed espressivo, e col buon metodo del canto gareggiò colla Pisaroni e divise con essa lei gli applausi i più lusinghieri. Tutti gli altri personaggi corrisposero pienamente alla loro fama, al merito della musica ed al buon esito dello spettacolo, e furono essi pure applauditi.

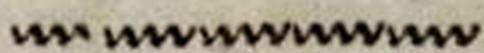
Perugia. Si aprì il teatro dell'Accademia in via del Verzaro col *Tebaldo e Isolina*, del maestro sig. cav. Morlacchi. Quest'opera andò in iscena con tutta quella illusione che può contribuire al buon esito di un imponente spettacolo, tanto per il vestiario, quanto per i nuovi scenari dipinti con tutta la perfezione dal sig. Bibiena, come per la scelta e numerosa orchestra maestrevolmente diretta dal sig. Pietrini Zamboni.

Il celebratissimo sig. Crivelli, non mai stanco di cogliere nuovi allori, si mostra sempre eguale a se stesso. L'alta fama che ovunque lo precede, resta mai sempre superata dal suo valore, sicchè noi non possiamo che far eco ai plausi che ha riscossi oggimai dall'Europa intera. Nulla opporremo ai meriti della signora Landini, del sig. Veglia, e degli altri individui che hanno parte in quest'opera; ma non cesseremo mai di tributare i più distinti elogi all'egregia Francesca Festa-Maffei la quale sempre primeggia; i molti pregi che ha saputo acquistarsi coll'arte, avendo ottenuto dalla natura il prezioso dono di una dolcissima voce perfettamente intuonata, flessibile e insinuante, l'ha fatta giungere a quel grado di perfezione che così la distingue. (*G. di Fir.*)

Siamo invitati da un associato di Cremona a dar luogo nel nostro giornale alla seguente

Anacreontica.

A questo di dolore
Sasso, che parla a te,
Amico viaggiatore,
Ferma, leggendo, il piè;
Non così vaga e bella
Sorge l'aurora in ciel,
Come crescea Nigella
Chiusa in modesto vel.

L'angel di morte venne,
La vide, e la rapì,
Fe' rombo, e colle penne
Del colpo superbì.
E a compiacersi il duro
Volge qui spesso il vol,
Ove le grazie furo
Preda d'un colpo sol.

Del dottore P. S.

Linguaggio de' fiori. — Le Rose.

Chi fu mai che avendo sortito il dono della poesia non cantasse la rosa? I poeti non trovarono lode che oltrepassasse la sua bellezza: non poterono neppure uguagliarla. Essi la dissero figlia del cielo, ornamento della terra, gloria della primavera. Ma qual espressione potè mai ritrarre le bellezze di questo bellissimo dei fiori, la voluttà che egli spira, la sua grazia divina?

La rosa abbella presso che tutta la terra; perchè come è bellissima, è anche comunissima. Emblema di tutte le età, interprete di tutti i sentimenti, la rosa si frammischia alle nostre

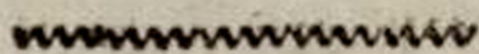
feste, alle nostre gioje, ai nostri dolori. Se ne corona la giovialità: le si paragona la bellezza: si dà in premio alla virtù: si dice immagine della giovinezza, dell' innocenza e del piacere. Essa appartiene a Venere, e possiede com' essa la grazia *più bella ancora della beltà*.

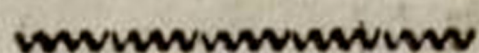
Anacreonte, il poeta degli amori, ha celebrata la rosa, e a ben lodarla non può farsi di meglio che ripeter qui i suoi versi.

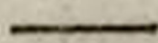
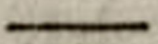
Oggi vogl' io con canto
Lodar la rosa estiva,
E la stagion che avviva
L' erba novella e il fior.
Tu, mio tesoro, intanto
Il canto mio seconda,
E facile risponda
A' nostri carmi Amor.
Per l' odor suo gentile
Questo vermiglio fiore
È degli Dei l' amore,
Degli uomini il piacer.
E ognor che riede Aprile,
Le Grazie verginelle
Ornan di rose belle
Il vago crin leggier.
D' Amor la Genitrice
Sembra più bella in Cielo,
Se mai fra il roseo velo
Mostra l' eburneo sen.
Fin sull' Ascrea pendice
L' educan le Camene:
De' canti d' Ippocrene
Soggetto ognor divien.
È dolce a chi raccoglie
Le rose porporine,
Sebben le ingrate spine
Gli pungano la man:
E a chi le molli foglie
Fra palma e palma asconde,
Più grato odore altronde
Aspetta forse invan.
Si spargono le cene
Di rose delicate,
E son così più grate
Le rose al saggio ancor.
E quando il tempo riede
Sacro al buon Dio Tebano,
Si versa a piena mano
Nembo di rose allor.
Senza le vaghe rose,
Qual cosa è mai gradita?
Colle rosate dita
L' Alba colora il dì.
Le Najadi vezzose
Di rose hanno le braccia;
Di rose il sen, la faccia
Venere ha pur così.
Ch' è di ristoro a' mali
La rosa io so per prova,
E che incorrotti giova
Gli estinti a conservar.
Invan spiegando l' ali
Va il tempo sul suo verde,
Ch' ella l' odor non perde
De' giorni al trapassar.
Or sull' istessa cetra
Io ridirò cantando,
Com' ella nacque, e quando
Già dal terren spuntò.
Quel dì, che in faccia all' etra
Sulla cerulea culla
Venere ancor fanciulla
L' onda del mar mostrò,
Quel dì che Giove, armata,
Spettacolo giocondo,
Espose al Cielo, al Mondo,
La Diva del saper,
Allor si vide ornata
La terra del bel fiore,
Ch' è degli Dei l' amore,
Degli uomini il piacer.
Allora i Numi a gara
La pianta avventurosa
D' ambrosia rugiadosa
Presero ad irrigar:
E al buon Lièo sì cara,
La rosa porporina
Sulla nativa spina
Si vide germogliar.

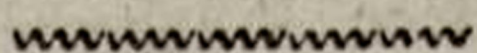
(*Trad. de' Rogati.*)

Aneddoto inglese.

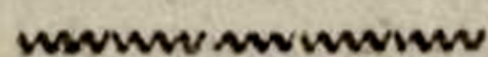
Un irlandese, capitano di vascello, poco avvezzo agli usi di questo basso mondo, e specialmente a quelli del teatro, andò ultimamente all' opera: al suo ritorno gli si dimandò come aveva trovato le attrici. — Così così, diss' egli, perchè tra le altre ve n' era una che chiamano, credo, madama Catalani, la quale cantò così male, che l' hanno fatta ricominciare due o tre volte gridando sempre *bis! bis!*

Nella guerra che il celebre Viriato fece ai Romani le donne Lusitane emularono il coraggio de' loro mariti e parenti, e non di rado ebbero comuni con essi le vittorie e gli allori. E già i Romani si erano quasi rimossi dal pensiero di conquistar pienamente la Lusitania (ora Portogallo), quando in una scorreria venne lor fatto di prendere molti uomini colle loro mogli. I vincitori separarono gli uni dalle altre, e ogni notte radunavano tutte le donne in un luogo solo, e quivi lasciavanle dopo aver loro strettamente legate le mani. Dopo qualche tempo cadde in mente alle valorose di tentar se co' denti potessero romper la corda di qualcheduna di esse; e postesi alla prova, tanto vi si adoprarono che riusciron nel loro divisamento. Quella che si trovò sciolta potè assai facilmente rompere i lacci delle compagne, e tutte approfittando dell' oscurità della notte e della non curanza de' proprii custodi, corsero a liberare i mariti; i Lusitani si ricondussero ai proprii paesi colle dilette spose, le quali con un fortunato accorgimento avevan saputo liberare se medesime ed i cari mariti. Ma da sì lieta ventura fu esclusa la bella Osmia, tratta dall' avverso destino a lottare contro una funesta passione. Maritata ad un ricco Lusitano suo compatriota più per voler dei parenti che per amor ch' essa ne avesse, non seppe resistere alle attrattive di un giovine romano che poco dopo il suo imeneo l' avea fatta prigioniera insieme col male amato suo sposo. Il cuore di Osmia non le consentiva più alcuna tranquillità dopo che la sua virtù si era macchiata, e nel suo segreto mai non cessava di rimproverare a se stessa la fede mal serbata al marito. Lo sposo si avvide facilmente dell' estrema agitazione cui essa andava soggetta: gliene chiese la cagione, ed Osmia scongiurandolo a darle la morte, gli fece l' ingenua e dolorosa confessione del vero. Il Lusitano compassionando la sedotta sposa pensò che la pena dovesse cadere sopra colui che l' aveva tratta a quel passo, ed ordinò ad Osmia di chiamarlo ad un notturno abboccamento e piantargli un pugnale nel seno. Questa proposizione gettò Osmia nella più tremenda perplessità: si fece pallida, muta, ed uscì senza avere il coraggio di acconsentire nè

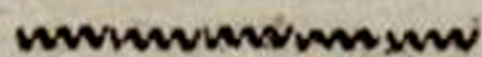
di far niego. Il Romano che vide il doloroso contegno della giovine prigioniera, e già conosceva i rimorsi ai quali trovavasi in preda, per sottrarla a quella penosa condizione le offerse la libertà, affinchè potesse disporre di se medesima secondo che più le piacesse. Questa generosa offerta commosse vivamente l' animo della giovine già tocco dagli altri pregi del generoso vincitore: ed Osmia pensando all' ingratitudine di che renderebbesi rea compiendo ciò che il marito le aveva imposto, e vinta dalla tempesta degli affetti contrari onde aveva il core rigonfio, deliberò di uccidersi.

Varietà.

Come l' acqua gettata sul fuoco lo estingue, così una risposta dolce e moderata spegne la collera degli uomini. Questa sentenza può incontrare alcune poche eccezioni, siccome accade ordinariamente di tutte le sentenze generali. Ma ben può affermarsi però che delle cento volte, almeno le novantacinque è verissima, e ch' è indizio di scortesissimo animo il non calmarsi ad una mite risposta.

È di grande importanza che gli uomini si avvezzino a non tener in conto di male la povertà. L' uomo a cui la povertà sembra una grave sciagura, si lascierà indurre facilmente al delitto, onde sottrarsene.

A Parigi tutte le signore più eleganti sono in una continua sollecitudine per trovar modo d' essere invitate alla festa di ballo che dee dare il duca di Northumberland.

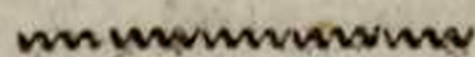
Dimmi di grazia, Eloisa: siamo dunque rimproverate noi modiste siccome troppo eleganti? — Sì: ma non è questa un' accusa ridicola? l' eleganza non è forse un dovere indispensabile alla nostra condizione? — Non v' ha dubbio. Questa critica dovrebb' essere convertita da noi a certe signore da nulla... per esempio a quella zia di Carolina che tu ben conosci. — Io? Io non la conosco al certo. — Or bene, immaginati, la moglie d' un rigattiere. — Buon Dio! — Ora costei io l' ho veduta domenica con un abito di seta a grandi guarnizioni, *bonnet* di *tulle* ed un piccolo fazzoletto pure di *tulle*. — Basta, basta, mia buona amica: ecco a quali persone converrebbe vietar l' eleganza.

Riflessione per i lodatori de' secoli passati.

Udiamo dire assai di frequente che un tempo la verità era sul labbro di tutti, e che il mondo non ebbe mai, quanto al presente, tanti esempi di sfacciate menzogne. Ora leggesi la se-

guente favoletta del greco Babrio, la quale cade proprio in acconcio di queste querele. « Viaggiando un uomo per un deserto trovò la Verità che se ne stava tutta soletta, e le disse: Perchè o veneranda, abbandonate le città, sei venuta a fermar tua sede in questo solitario luogo? E la cogitabonda a lui: Perchè in antico presso pochi trovavasi la turpe menzogna, ed ora invece si è introdotta fra tutti quanti gli uomini. Di modo che s' egli è lecito il dirlo, e se tu tel vuol udire, pessima è la presente vita degli uomini ». — È poi da sapere che questo Babrio, il quale si lagna della perduta verità, e dice pessima la vita dei suoi contemporanei, visse quasi due secoli innanzi all' era volgare. Vogliamo noi per questo che gli uomini si addormentino in braccio ai vizj dai quali pur troppo sono occupati? No certo, ma sì unicamente vogliamo trarci in parte dall' avvilimento in cui ci getterebbe il saperci peggiori di quanti mai furono al mondo.

Viaggi in Camera.

Fra i molti divertimenti che offre in questi giorni la nostra città poniamo in luogo quasi principalissimo i *Viaggi in Camera* che si vedono sotto il Coperto de' Figini al n. 4072 pel prezzo di una sola lira austriaca. Percorrendo alcune poche stanze lo spettatore visita molte principali città del mondo; ed è meraviglia a dirsi la verità di quelle rappresentazioni e il diletto di chi le riguarda. Oltre alle città di Vienna, Berlino, Breslavia, Londra, Parigi, Costantinopoli e Karlsbad, veggonsi la valle dell' Elba, luogo veramente delizioso, la gran muraglia della China, lo stretto dei Dardanelli, il naufragio della fregata francese la Medusa, e la battaglia di Culm, con tanta naturalezza, che chi le riguarda ben può ripetere il verso dell' Alighieri: *Non vide me' di me chi vide il vero.* Questa specie di prodigio pel quale in picciole camerette vediamo aprirci dinanzi spazj immensi di terra e di mare nei quali l' occhio si perde, si ottiene guardando a traverso di alcune lenti.

Lettere familiari di celebri italiani antichi e moderni, corredate di grammaticali e tipografiche annotazioni ecc. da Francesco Antolini di Macerata. Milano per Luigi Cairo collo streofeidotipia di Gaetano, 1825.

L' utilità che può procedere da una buona raccolta di lettere è manifesta per se medesima a chiunque considera che ognuno dee trovarsi di necessità spesse volte obbligato a trattare epistolarmente i proprii affari, il buon esito dei quali può non di rado dipendere da una chiara ed accurata esposizione di chi ne scrive. Egli è perciò che molti già diedero all' Italia alcune di queste raccolte, sebbene da pochi e forse da nessuno fu rag-

giunto pienamente lo scopo. Il sig. Antolini, discendendo in questo aringo, oltre al pareggiar tutti gli altri, se non forse al vincerli, pel buon giudizio mostrato nella scelta degli autori e delle lettere, aggiunse alcune note principalmente grammaticali che possono riuscire utilissime ai giovanetti studiosi, non che una copiosa tavola parallela di voci, dalla quale può pigliarsi una buona norma per la retta pronunzia italiana. Questo volume di lettere adunque pe' molti suoi pregi si raccomanda assaissimo agli studiosi del buono stile epistolare italiano.

MODE.

I magazzini di seterie e di altre novità appartenenti alle mode sono pieni di abiti di *tulle*, di garze d' oro o d' argento, con guarnizioni di *roleaux* di raso, di ricami e di fiori.

Presso le modiste queste medesime stoffe s' impiegano pei *toques*, al di sopra dei quali si veggono dei pennacchi, o delle perle.

Alcune signore estremamente eleganti collocano sopra i loro cappellini di paglia d' Italia cinque grandi piume lisce *bleues* o colore di rosa. Tre di queste piume s' innalzano lungo tutto il cucuzzolo, e le altre due girano per l' ala.

I cappellini di *sparterie* più eleganti sono sempre di color bianco. Sul loro cucuzzolo trovansi sei o sette pieghe a foggia di ventaglio, tutte da una parte. La loro ala è orlata al di sotto e al di sopra da un largo nastro bleu a pieghe. Intorno al cucuzzolo stanno tre piccioli lembi foderati da nastri che vanno a finire in una rosetta sulla parte sinistra. Dal lato opposto un' altra rosetta di nastro è applicata alla parte superiore del cucuzzolo, ed un' altra alla parte inferiore.

Alcuni *bolivars* di stoffa color giallo di paglia hanno l' ala lunghissima davanti e di dietro, ma strette quanto mai sui lati. Una corona di piume increspate, bianche o dello stesso colore del *bolivar*, gira intorno al cucuzzolo.

Sui cappellini di salice veggonsi ordinariamente delle grandi rose per guarnizione.

Gli abiti che si vedono al passeggio hanno quasi tutti per guarnizione cinque o sei pieghe dal ginocchio sino al basso. Il loro corsetto è quello di una *blouse*: la pellegrina che suol essere uguale all' abito è guarnita da una *ruche*.

MODA DI FRANCIA N.° 30.

Costume per dama di corte. Abito e manto di seta con ricamo in oro ed argento. Pettinatura con spiche d' argento e un braccialetto d'oro e pietre preziose disposto a guisa di mezza corona.

MODA DI VIENNA N.° 21.

Abito di battista operata. — Cappellino di paglia con nastro. — Cintura di nastro uguale a quel del cappello.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.

Milano 11 *Giugno* 1825.

CORRIERE DELLE DAME

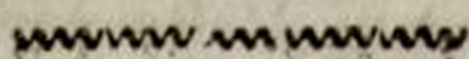
24.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13 — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

Alla nobile signora Enrichetta del Torre Pontotti.

O cara, seguimi nei campi lieti,
Lascia le cure, e meco traggere
Bei giorni piacciati puri e quieti.
Un viver semplice quivi si gode,
Nè rompe i sonni stolto capriccio
Con le bisbetiche costose mode
Regna in perpetuo la bella Pace,
Chè spirto torbido, o bieca invidia
Qui non portarono la nera face.
Ch' i campi floridi, l' ima verzura
Cantar potrebbe, o i colli ombriferi
Che in mezzo s' alzano della pianura?
E quel rio languido che muove il passo
Infra il muscoso proclive margine,
E lieve mormora tra sasso e sasso?
Vien, che l' amabile stagion gradita
Ne molce l' alma d' un vivo giubilo,
E ne fa nascere a nuova vita.
Sull' ali placide dei zefiretti
Esce il mattino terso e piacevole,
E lo salutano gai gli augelletti.
Deh! quai delizie, deh! quanto aggrada
Veder sull' erbe splender le tremule
Rorate gocciole della rugiada;
Udir l' allodola che in alte ruote
Spazia festosa l' eter purissimo
Tutta stemprandosi in lieti note;
Mentre dell' albero che più frondeggia
A sollevare la sposa tenera
L' angel armonico dolce gorgheggia.
Sì, cara, seguimi nei campi lieti
Lascia le cure, e meco traggere
Bei giorni piacciati puri e quieti.

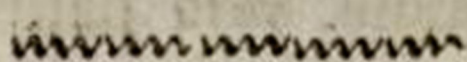
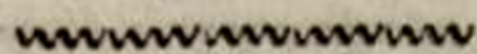
Da lunge scorgere potrai il bifolco
Le rie gramigne dal campo svellere,
E il vomer splendere sul rotto solco;
Oppur le pecore che a stuolo a stuolo
Guidate al timo dei grassi pascoli
Caròle menano sul verde suolo;
Vedrai quel nobile verme che assonna,
E pria di porgere le fila seriche
Spoglia la pallida sua quarta gonna.
Per te, mia Cloride, nutro la rosa
Impazientissima a uscir dal bucciolo
Stillante ambrosia grato-odorosa,
Innaffio il fulgido fiore vermiglio,
L'eterno mirto, la molle acasia,
E il sempre candido de' prati giglio,
Onde vo' intesserti un serto ai crini,
E render sacri quei dì festevoli
Che insiem ci lasciano li bei destini.

R. T. F.

Linguaggio dei fiori. — Gelsomino bianco comune.
Amabilità.

Sonvi alcune persone dotate di sì felice carattere, che pajon mandate fra gli uomini per essere il vincolo delle più amene società. Esse hanno tanta piacevolezza e tanta grazia ne' loro modi, che sanno accomodarsi a qualsivoglia condizione, a qualsivoglia maniera di persone colle quali si trovino. Esse obbliano se medesime pel desiderio di prestare qualche servigio ai loro simili: non sanno nè adulare, nè simulare, nè offendere. Il loro merito è un dono del cielo non altrimenti che quello di un bel volto: esse piacciono, a dir breve, perchè la natura le ha fatte amabili.

Pare che tra' fiori il gelsomino venisse creato appunto per essere il fortunato emblema dell' amabilità. Quando verso il 1560 fu portato dalle Indie in Europa da alcuni navigatori Spagnuoli, si ammirò la leggerezza de' suoi rami, la delicatezza de' suoi fiori, e fu creduto che a conservare una pianta sì elegante e sì graziosa fosse mestieri di una serra ognor calda. Ma a poco a poco si volle educare in luoghi non riserbati e fin anche a cielo aperto; e si conobbe allora che il gelsomino poteva tollerare senza alcun danno tutte le variazioni alle quali va soggetto il nostro clima.

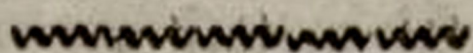
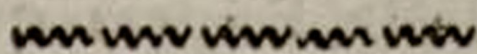
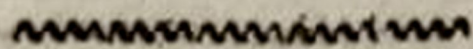
Raccontasi che il primo possessore del gelsomino in Italia fosse un duca di Toscana, il quale geloso di così bel possesso, proibì al suo giardiniere di darne a chicchessia nè un ramo nè

un fiore. E il giardiniere avrebbe potuto ubbidire a quel comando se non avesse conosciuto l'amore. Ma venuto il giorno onomastico della sua donna pensò presentarla di un mazzo di fiori, e perchè il dono riuscisse più pregevole frammischiò agli altri anche un ramo di gelsomino. La giovine, desiderosa che il bel fiore straniero conservasse lungamente la sua freschezza, lo pose nel terreno, dove mandò per avventura le radici, crebbe tra breve in bellissima pianta, e si coperse di nuovi fiori. Allora la bella fanciulla che dall' amante aveva appresa in parte la coltivazione dei fiori, attese a ben educare il suo gelsomino, che sotto le sue abili mani si moltiplicò assai presto. Essa era povera; nè ricco era il suo amatore, e la madre di lei non voleva punto acconsentire al loro imeneo. Ma amore ebbe fatto un nuovo miracolo onde render felici que' due cuori, e la fanciulla seppe trarne profitto. Essa vendè i gelsomini, e ne trasse sì caro prezzo, che ne fece ricco il suo sposo. Le giovani figlie della ridente Toscana per conservare la ricordanza di questa avventura sogliono tutte portare nel dì delle nozze un mazzo di gelsomini: e dura tra loro tuttavia un proverbio che una figlia degna di portar questo fiore è abbastanza ricca per far la fortuna del proprio sposo. Alla vista di un gelsomino chi non amerà di immaginarsi ch' esso discenda da quel ramo che fu tanto felicemente coltivato dalle mani dell' amore?

Dicesi che gli antichi artisti avevano per consueto di scrivere sotto alle opere loro il proprio nome colle parole *faceva*: per esempio *Apelle faceva*. Col volger del tempo invalse poi una nuova usanza, e il *faceva* si cambiò in un *fece*. Fu questo uno scrupolo di grammatica? Troviamo in Plinio che gli antichi scrivevano a quel modo che già dicemmo per indicare colla parola che l'autore avea fatta l' opera quale al pubblico la esponeva; pur non la dava nè per compiuta nè per perfetta, ma esponevala al giudizio del pubblico qual finora l' avea fatta, pronto a perfezionarla dove fosse d' uopo, e piuttosto interrotto nell' opera, che distoltosene per credere di averla recata al maggior grado di perfezione possibile. Se ciò è vero, converrebbe dire che gli artisti moderni sostituissero il *fece* al *faceva* per un' opinione tutta contraria a quella degli antichi.

Menzikoff nel tempo della sua buona fortuna fu l' arbitro della Russia. Fra le vittime sagrificate all' insaziabile sua ambizione ebbevi il famoso Tolstoi ch' egli confinò nei deserti della Siberia. Caduto poi anche Menzikoff, e mandato egli stesso a provare le miserie di quell' esiglio, trovò colà que' medesimi ch' egli aveva sagrificati; pena, se non erriamo, maggiore di

qualsivoglia sciagura. Fra gli altri ebbe qui a sostenere lo scontro di Tolstoi, dal Lafontaine descritto nella seguente maniera.

Fermatici appiè della montagna, alle cui falde sono piantate le capanne dei prigionieri di Stato, il nostro condottiere andò ad annunziarci al Vaivoda: e Fedoro lo accompagnò, all' uopo di renderci propizio quest' uffiziale. Prima di lasciarci ei fece accendere un gran fuoco, e tutti ci mettemmo d' intorno a quello. Un uomo grande, scarno, pallido, che parea succumbere al peso della miseria, avvicinossi a noi passo passo, si fece ad osservarci senza dir parola; indi, con uno sguardo malinconico, che appoco appoco divenne più sereno, dimandò ai Cosacchi che ci accompagnavano di donde venivamo. — Da Pietroburgo, gli si rispose. — Fattosi allora più vicino, sorrise, e ci disse stendendoci la mano: — Siate i ben venuti, o miei compagni di sciagura. — Mio padre afferrò con entusiasmo quella mano ch' ei ci porgea... O Sofia, tu non puoi sapere di qual pregio sieno in questi deserti un saluto, uno sguardo di benevolenza, una stretta di mano amica.

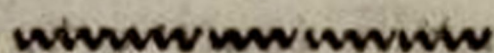
— Sì, noi siamo i compagni della tua sciagura (gli rispose mio padre). Tu vedi qui l' infelice famiglia dei Menzikoff. —

Quel vecchio ritrasse bruscamente la sua mano; e fissati gli sguardi suoi sopra mio padre, soggiunse freddamente: — Io sono Tolstoi! — Indi ci volse le spalle, e ripigliò lentamente il cammino verso le capanne. Mio padre impallidì, tremò, e si coperse il viso con ambe le mani.

Il sig. X. è uomo tanto speculativo che in ogni sua minima cosa è da credere sempre ch' egli abbia il suo fine. Con quale intendimento si sarà egli dunque proposto quel suo modo aspro ed inurbano verso la gentile e veramente bella sua amica Eloisa?

Il sig. Filaristo essendo necessitato di trasmutarsi pel prossimo S. Michele, vuol trovarsi abitazione in una casa dove siano almeno quattro altre famiglie tutte agiate e splendide. La condizione è così strana, che eccitò in alcuni suoi amici il desiderio di saperne il perchè; ed il perchè è questo, che il sig. Filaristo ha perduto nel corso dell' anno quattro pranzi settimanali.

Placido era l' aere, sereno il cielo; ed attraverso ai rami il vespertino sole d' ottobre frastagliava di mille scherzi bizzarri la bella faccia di un pittoresco laghetto.

Sovra di erboso sedile Emilio e Lorenza, anime temperate alla virtù, là bevevano a lenti sorsi la dolcezza di una mite sera autunnale; mentre non lunge a loro, ma frammezzate da

un boschetto, le festose contadinelle fornivano l' ultima vindemmia, fra i giochi confortati dalla speranza di un ballo sull' aja rusticale, allo splendore della luna

Quando a un tratto Lorenza con voce commossa e colle pupille quasi umide di pianto escì in queste parole, cui dava magico prestigio la semplice melodia di una musica ispirata dal cuore.

Emilio ah! in questo loco
Tutto respira amor.
Amiamci e il nostro foco
Scaldi la tomba ancor.
Limpido specchio è l' onda
Che in dolce calma stà;
E tutte della sponda
Raddoppia le beltà.
Ma un ramicel pur basta,
Basta; se cade; un fior;
Tutto s' increspa e guasta
Lo specchio incantator.
Così, se all' altrui pianto
È sorda la pietà;
Io misera, io dischianto
La mia felicità.
Oh! sì che io ti saluto,
O specchio incantator.
Emilio, ah! non sia muto
Alle bell' opre il cor.
Ben tu lo sai. D' aprile
Nel più felice dì
Fu un' opera gentile
Che il nostro fato ordì.
Amiamci. Il tempo è edace,
Presto è l' estremo orror,
Amiamci. In noi non tace
Alle bell'opre il cor. *X.*

Varietà.

Padrone di ciascheduno è colui, che di quanto da lui si vuole o non vuole, ha in sua mano il fornirnelo o il dispogliarnelo. Chi dunque brama di viver libero, nè cerchi nè fugga quello ch' è in potere d' altrui. Altrimenti egli è costretto a servire.

Prescrivi a te di presente una forma e regola di vita da osservare, e quando tu sarai solo, e quando sarai con altri.

Delle cose spettanti al corpo si faccia uso quanto richiede il semplice bisogno; tali sono il mangiare, il bere, il vestire, l' abitazione, la servitù. Quel poi che solo torna a ostentazione o delicatezza, tutto si tolga via.

Se t' è notificato che talun parla malamente di te, non fare le tue discolpe, ma rispondi: Colui non sapeva gli altri difetti miei; se no, non avrebbe di questi solo parlato.

Se t' assumi di sostenere un personaggio maggiore delle tue forze, tutt' insieme ti farai disonore con questo, e quello trascurerai che tu avresti potuto ben sostenere.

In un foglio ministeriale si legge la seguente notizia storica. « Filippo VI, primo Re di Francia del ramo dei Valois, fu consacrato in Rheims il 29 di maggio 1327, e così quattro

cento novantotto anni prima di Carlo X. Il convenzionale Rubl ha fatto in pezzi la santa ampolla il 29 di maggio del 1793, e si è ucciso il 29 di maggio del 1795. Nel 1775 quando Luigi XVI ha fatto il solenne suo ingresso in Parigi di ritorno dalla sua consacrazione, Massimiliano Robespierre, di 16 anni, alunno con suo fratello nel collegio di Luigi il grande, fu per un particolare riguardo del sig. Gouzié, vescovo di Arras, prescelto a presentare al Re l'omaggio di rispetto e di amore de' suoi condiscepoli; ventotto anni dopo Robespierre dava il voto di morte per sì buon Re ed aspirava al suo trono!!! »

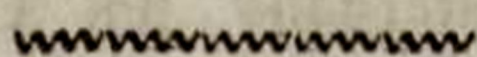
Sciarada.

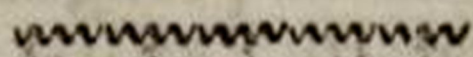
Se dicessi il *primo* a Fillide
Dolce accento che a lei piace,
Perderei del cor la pace,
Perderei la libertà.
Io però tributo a lei
Senza pena del mio core
Nel *secondo* il più bel fiore
Onde ornarsi il bianco sen.
Temo poi che Fille il *tutto*
Sia con quelli tanti e tanti
Disperati e folli amanti
Che ha d'intorno tutto il dì.

NB. *Abbiamo sospeso di dare la spiegazione dell'ultima Sciarada per fare cosa grata ad un nostro associato; la parola* è Peplo.

Estratto di un manifesto del sig. Antonio Cesari di Verona!

Ho assaggiato una buona parte della Storia del vecchio Testamento, nelle mie *Lezioni Storicomorali;* ho pubblicata *la Vita di Gesù Cristo, e la sua Religione;* ho sposti eziandio *i Fatti degli Apostoli*, che sono l'avviamento della Chiesa di Cristo: mi resterebbe ora da continuarmi con la Storia ecclesiastica, opera d' infinito lavoro. Non potendo io promettermi tanto di valor nè di vita, ho preso una scortatoia con una materia che io penso di nominar *Fiore di Storia ecclesiastica*: e ciò è una scelta di Vite di Santi, ed altri fatti più principali, che fioriscono questo corso di secoli. Scrivendo, ho tenuto un modo di mezzo: cioè non mi restrinsi al rigor della storia, come feci nella Vita di s. Luigi già pubblicata; nè mi allargai alla guisa del panegirico, siccome feci in quelli del b. Alessandro Sauli, e di s. Vincenzo Ferreri. La novità del preso partito, e qualche grazia altresì a cui l'eloquenza fa luogo, sperai che dovesse a queste Vite accattar favore: alla quale speranza però ha dato maggior cagione il gradimento che le cose mie (ad onta di chi non voleva) hanno avuto da' saggi lettori, che non per

odio e sopr' animo, ma giudicano nettamente: di che io sarò loro sempre mai grato. Io non seguirò alcuna ragion di tempo; ma come feci nelle Vite delle Lezioni, farò di queste: cioè conterò questa, o quella, secondo che mi verrà a mano. Rispondendomi, come credo, la cortesia dei sigg. Sozii, io metterò mano alla stampa dopo finite le *Bellezze di Dante;* il cui *Paradiso* porrò al torchio di corto, da che il *Purgatorio* è in sullo scocco di uscire a luce. Così questo avviso mi varrà come per una morsa della fabbrica de' miei Dialoghi sopra Dante, da continuarsi con l' altra del *Fiore di Storia ecclesiastica*, che lor verrà dietro.

Lettere a Sofia di Luigi Aime-Martin, tradotte liberamente da Davide Bertolotti, con note scientifiche di varj autori, tradotte da Cesare Rovida, I. R. prof. di matematica, vol. I. Milano, per Nicolò Bettoni, 1825. A spese di Giuseppe Rezzi.

Fra tutti i libri suoliamo lodar quelli che tendono a diffondere sopra il maggior numero possibile le utili cognizioni, e fra questi è senza dubbio da annoverare il presente, diretto ad ammaestrare il bel sesso in quella parte della fisica e delle naturali scienze nelle quali più importa di essere eruditi. L' argomento adunque basterebbe per se medesimo a raccomandar questo libro alle nostre leggitrici, sì per proprio uso e sì ancora per farlo oggetto di lettura ai loro figliuoli. L' autore poi v' ha aggiunto tanti pregi di eloquenza, tanta amenità, tanta chiarezza, che pochi libri possono contendere con questo nel difficile scopo di ammaestrar dilettando: e quindi crediamo che il sig. Rezzi, facendone eseguire la versione che qui annunziamo, abbia ben meritato de' suoi concittadini. Al sig. Bertolotti affidò egli questo volgarizzamento, siccome a colui che in questa maniera di libri e di scrivere è sommamente esercitato fra noi, ed al sig. professore Rovida commise la traduzione delle note e la cura dell' edizione, affinchè l' eleganza dello stile non fosse per avventura scompagnata dalla precisione della dottrina. A questo volume che ora qui annunziamo, ne seguiteranno tre altri senza alcuna interruzione, al prezzo di un centesimo d' Italia per cadauna pagina, compreso la legatura. L' edizione è assai comoda e bella.

Lo scopo di rendersi sempre più utile al bel sesso, massimamente all' approssimarsi della state, ha suggerito a Felice Bosiz, in Santa Radegonda al num. 986, la bellissima idea di una nuova foggia di ricci di seta imitanti perfettamente il capello naturale, co' quali si può supplire ad una gaia pettinatura. Oltre che questa invenzione ha il carattere di novità nel suo genere, è altresì di sommo comodo nell' uso, specialmente nelle feste di ballo, restando i ricci sempre fissi al posto, e potendovisi applicare qualunque nastro a piacere.

MODE.

Per adornare le *toques* di garza le modiste fanno uso di fiori tessuti in oro o in argento, come a dir, rose, gigli, margherite. Esse collocano uno o due di così fatti fiori sulla parte sinistra, e sulla destra un mezzo diadema di *marabouts*.

La guarnizione dei cappellini di paglia consiste in una blonda altissima che ne circonda l' ala, non che in alcune liste pure di paglia collocate intorno al cucuzzolo. Ciascheduna di queste liste è guarnita da un orletto di *gros de Naples* bianco e da una picciola blonda. Si alternano poi a queste liste di paglia alcune piume lisce.

Grandissimo è il numero de' cappellini bianchi di stoffa. Questi cappellini sono poi ordinariamente guerniti da piccioli rami di rose o di viole del pensiero.

Alcuni cappellini di paglia d' Italia che avevano per guarnizione dei *marabouts* erano i più riguardati in una società dove per altro non mancavano alcune toellette assai eleganti.

Quante *blouses*, dice il giornal di Parigi, e quanti abiti-*blouses* di battista greggia con guarnizione ricamata in colori!

La moda delle piccole sciarpe, la di cui lunghezza non debbe oltrepassar più che di un pollice la cintura, è tuttavia in gran voga.

Si è veduto un abito di stoffa detta *madras scozzese*, rimarchevole per la disposizione delle quadriglie e la veramente piacevole mistura de' colori.

Tutte le cinture in nastro hanno una lunga frangia a ciascheduno dei lembi.

La gran moda per le fanciulle è un *redingote-blouse* in *gros* d' estate verde *reséda*, verde d' acqua, *bleu* o violetto. Questo *redingote*, increspato sul dorso ed alquanto aperto sulle spalle, si ferma sul dinanzi da sei grossi bottoni: le maniche sono larghe nell' alto e strette verso la mano. Una larga cintura sta intorno al corpo. La gonnella non discende oltre il ginocchio, e al di sotto stanno i calzoni di perkale a cinque pieghe.

MODA DI FRANCIA N.° 31

Abito di organzino ricamato in lana a colori — Cappello di paglia di riso con *marabouts* e velo di blonda orlato esso pure di *marabouts*. Collana di pastiglia.

MOBILI DI PARIGI N.° 2.

Culla ricchissima di ultima moda.

MODA DI VIENNA N.° 22.

Abito di scorza d' albero a colori. — Cappellino di salice con nastro bianco e piume increspate a colori.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.

Milano 18 Giugno 1825.

CORRIERE DELLE DAME

25.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

Avvicinandosi il secondo semestre del corrente anno, invitiamo chi ama continuare nell' associazione ad anticiparne il pagamento secondo i prezzi posti sempre in fronte al nostro giornale, e preghiamo chi non desiderasse la continuazione, di rispedirci sotto semplice fascia que' giornali che per equivoco gli venissero inviati.

Le associazioni per tutto il Regno Lombardo-Veneto e per gli Stati ereditarj della Monarchia non si prendono altrimenti che presso i rispettiviufficj di Posta o presso la *Spedizione generale delle gazzette in Milano.* — In tutte le città e paesi dello Stato Pontificio si compiaceranno dirigere le commissioni, lettere, gruppi e reclami alla *Spedizione delle gazzette in Bologna*, ed in Roma le associazioni si prenderanno al solito presso il sig. Candido Angeloni, piazza delle Cornacchie n.° 60.

A LUCIA.

Felice è fra mortali chi nel cuore
Nutre la speme che tu, bella, inspiri;
E presso a te favella coll' ardore
De' tuoi sospiri.
Chi sente spiro uscir di magic' ora
Dalle tue labbra, cui sì bello è il riso:
E tutto mira il ben che lo innamora
Nel tuo bel viso.
Oh! perchè don dal cielo non ebb' io
Di sapere, di forme e di malía;
Onde avessi tu caro il pensier mio,
Bella Lucia!
E segno fossi a' cilestrini tuoi
Occhi lucenti, quando più nel cuore
Senti la cura, onde frenar non puoi
Sospir d' amore!

Io te miro, fanciulla, la cui vaga
Sembianza sul mio cuor sparge la calma,
Perchè a me trista di profonda piaga
Un dì fu l'alma.

Veggo il dolce fulgor di tue pupille;
Veggo sul fronte le composte anella:
E più conosco virtù mille e mille
Che ti fan bella.

Pago il guardo ritorco, e poi rapito
A te di nuovo l' avid' occhio giro;
E cento volte a sospirare udito
Ancor sospiro.

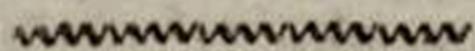
T' amo, o bella, nè sento fame d' auro:
Son foco, e parmi che di fila infide
Me copra il vel, che vendicò 'l Centauro
Ed arse Alcide.

E fuggo e riedo, e sempre di te vago,
A te sol penso e il cuore mi si strugge;
Fantasma amato la tua bella immago
Mi segue e fugge.

In mille carte il tuo bel nome io scrivo,
E pure in ogni libro, i' non so come,
Altro leggendo ognor di te pensivo
Trovo il tuo nome.

Se pietà senti, uno de' tuoi sospiri
Per me sciogli dal seno, o mia vezzosa;
E 'l vermiglio tuo labbro per me spiri
Odor di rosa.

Di te dolce è l' impero, e le catene
Sono dolci che tessi all' alma mia;
Nè li rompa mortal che del mio bene
Invido sia.

G. M.

Cenni teatrali.

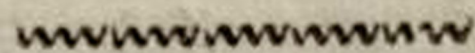
Milano. Il sig. Galzerani ha posto sulle scene dell' I. R. Teatro della Scala un ballo tragico, l' *Antigone;* e questo mimico lavoro, che segue per quanto può compatibilmente le traccie dell' immortale Astigiano, venne applaudito principalmente dal lato delle danze che l' adornano, dacchè per se stesso l' argomento, scevro di que' sublimi versi e trattato a gesti, non può che cadere in una specie di monotonia. M' era fitto in capo di annoverare quante volte i diversi personaggi fanno il gesto di morte data o minacciata, ma ho terminato per stancarmi a mezzo il corso della rappresentazione. Dopo la prima sera qualche lieve cambiamento si è trovato plausibile, e l' impresario avrà trovato ancor più plausibile il pensiero di far senza della cavalleria. —

La musica in generale è stata con intelligenza trascelta, ed è vivacissima e molto bene adatta quella che accompagna la danza de' baccanti, la quale danza ha fruttato al compositore molta lode e molti applausi. — La Pallerini, Molinari, e i due Bocci sonosi assai meritevolmente distinti, e si è pure distinta assai l' Héberlé col suo compagno Rozier in un passo a due eseguito con tutta la finezza e la leggiadria dell' arte.

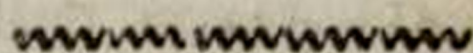
Brescia. Nella sera dell' 11 corrente il *Tancredi*, opera seria di Rossini, ebbe un esito felicissimo su queste scene, e reiterati plausi coronarono le fatiche dei principali personaggi i quali si sostengono dalle signore Galeazzi e Bergondio, e dai signori Marchetti e Pizzochero.

Como. La musica del *Costantino* ha ceduto sul nostro teatro la palma a quella dell' *Elisa e Claudio*, sempre lodata e sempre feconda di novello piacere. La sigora Borroni, il sig. Bertini Baldi ed il sig. Caccioletti hanno pienamente soddisfatta l' aspettazione degl' intelligenti, e duole soltanto che quest' ultimo abbia sì poco campo da far pompa della sua abilità. Il basso sig. Giani ha potuto in quest' opera dispiegare in tutta la forza ed estensione la bella sua voce; laonde egli ha meritato distintissimi applausi. Della signora Bruschetti e della signora Bigatti, che cantano a vicenda la parte di *Carlotta*, non si parla, forse perchè il tacerne è bello.

Alquante mutilazioni e qualche trasposizione di scene tolsero in complesso di molto effetto a così bella composizione.

Il nuovo ballo comico, *la Molinara di spirito*, venne prodotto in altro teatro dell' Italia settentrionale, ed ha mutato titolo mutando cielo; ma è sempre povero nell' invenzione, e non piacerebbe se non fosse rallegrato da qualche danza ben intesa, e specialmente dalla grazia della prima ballerina signora Luigia Ponzoni. Deesi pur lode al primo ballerino sig. Colonna, e principalmente per ciò che riguarda la composizione delle danze. Fra i grotteschi il sig. Bedello e la signora Cuneo sono distintissimi: giova però sperare che anche da' teatri provinciali sia una volta sbandito questo genere veramente *grottesco*, che a tutti gli animi gentili fa meraviglia e spavento. *L.*

Per questa sera di sabbato la Società del Casino del Giardino ha ottenuto di poter offerire una gran festa straordinaria alle LL. MM. che onoreranno della loro augusta presenza insiememente ai personaggi della più alta distinzione. Ognuno sa quanto gusto abbia sempre mai presieduto all' ordinazione di questa sorta di festa, e può formarsi anticipatamente un' idea di quello che potrà infondervi una solenne occasione di universale esultanza.

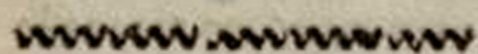
Necrologia.

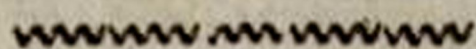
Farebbe al certo una giovevole istituzione chi ordinasse che in ciascun giorno un pubblico banditore rinnovasse nella memoria del popolo i nomi de' trapassati che furono in vita esemplari di non comune virtù. Perocchè è veramente doloroso a pensare, come d' ordinario cada prestissimo la ricordanza delle doti più belle, e come i nomi di tanti cittadini virtuosi non serbino influenza di sorta sui posteri. Però mentre il dolore della recente perdita faceva esser soggetto de' comuni ragionamenti la morte del ten. mar. conte di Bubna comandante generale nella Lombardia, noi non abbiamo unita al pubblico compianto la nostra voce; perchè allora non avremmo potuto accrescere nè il dolore nè le lodi che già erano al sommo. Ora poi vogliamo compiere il debito nostro, e forse non ostante l' insufficienza delle nostre parole, il momento del tempo farà esserle più efficaci, valendo a mostrare come la ricordanza dell' uomo virtuoso non è cessata fra noi colla pompa de' suoi funerali. Il conte di Bubna pertanto, in età di 56 anni, nel giorno 6 corrente alle ore 7 1/2 pom. terminò il corso di sua vita, cedendo ad una malattia acuta resa più grave dalla podagra ond' era da molti anni travagliato. Quanto co' suoi talenti e col suo zelo avesse egli ben meritato dal suo Sovrano, lo attestano l' illustre carica ch' egli copriva e i molti segni d' onore ond' era fregiato. Il compianto che seguitò alla sua morte, e il numeroso popolo concorso alla pompa funebre, potè poi esser prova di quelle virtù ch' egli esercitava, e colle quali fece cara e giovevole a tutti la propria dignità.

Dialogo fra un marito e sua moglie.

Siate un po' ragionevole, mia buona amica, e dappoichè avete scelto due feste da ballo fra le molte che si hanno, rinunziate di buon grado a tutte l' altre, a meno che non vogliate ruinare insieme e la mia borsa e la vostra salute .... — Oh cielo quanto siete, signor mio, esigente! ... e s' io fossi andata alle gran feste di R.... che avreste voi detto? Molte signore mie amiche sonosi accordate ai più rinomati parrucchieri: madama di T.... mise un turbante oro a turchesi che le costò da cinque mila franchi, e suo marito non fece pur motto. E s' io avessi acquistato un manto siccome quello di madama D.... su del quale sono da tre mila franchi in sole pietre false? E se .... — Basta, basta così, e voi, mia cara, diceste abbastanza per convincermi che possiedo in voi un tesoro. Ditemi dunque in quale toilette volete comparire alla festa del C.... — Per dire la verità sto tuttavia in forse. Avrei molto desiderato un

abito di crêpe giallo-paglia, guarnito da due ranghi di marabouts, frammezzati da spighe di grano in argento.... ma temerei che quel color giallo, in una sì risplendente festa, non dicesse bene al viso, o mi dasse un non so che di anziana. Pensava pure a un abito color di rosa seminato da piccole stelle in lamina d'oro, e ad una pettinatura in turbante garza d'oro sormontato da un *esprit*. Questa foggia sarebbe, a dir vero, elegante e ricca, ma forse non troppo adatta al ballo. Ho dunque deciso, per abbandonare tutti questi brillanti abbigliamenti, di farmi rimarcare per la mia semplicità.

Ahi, Ahi!... di grazia, madamina, vi scongiuro di abbandonare il pensiero del vostro *négligé*, e vi supplico di non attaccarvi alla vostra *semplicità;* queste parole mi fanno agghiacciare quando penso che mi faceste pagare un abito *semplice* in dentelle da circa 1800 franchi, del quale poi ogni lavatura costa tre luigi.... — Che memoria prodigiosa avete, mio caro signor marito! ma rassicuratevi che qui non trattasi di dentelle, ma sibbene di un abito di tulle bianco inargentato con a basso due ranghi di fioralisi di campagna, naturali e di un *bleu-lilas* grazioso al chiaror de' lumi. In capo porrò una ghirlanda simile frammezzata da qualche spiga in diamanti: quest' insieme veramente incanta! I fiori naturali che si conserveranno certamente per tutta la notte, faranno armonia colla bella stagione, e rinfrescheranno per così dire gli occhi degli osservatori; e l'argento e i diamanti farannosi degni dello splendore della festa.

Io vorrei sperare, o signore, che non avrete cosa alcuna a rimproverare.... Nessuna affatto, mia signorina, e non mi resta che a lodare la vostra semplicità, il vostro buon gusto e la vostra ragionevolezza.

A Nice.

La vaga rosa che ti pende innante
Perde al colore del tuo bel sembiante.

Linguaggio de' fiori — Ligustro — Difese.

Perchè (diceva una giovine madre di famiglia al vecchio pastore suo vicino), perchè non avete voi collocata una siepe di spini in luogo di questa schiera di fioriti ligustri intorno al vostro giardino? E il pastore le rispose. Quando voi proibir volete al vostro figliuolo un qualche piacere che possa essergli di nocumento, non procacciate voi forse che la proibizione si faccia bella e piacevole, se ciò è possibile, sui vostri labbri? Or così anche la siepe di un buon pastore deve allontanar gl' indiscreti, non offendere persona, ed offerir fiori anche a coloro ch' essa discaccia.

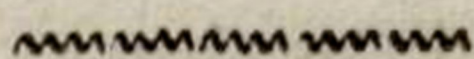
Varietà.

Mille e ottocento dozzine di tondi furono trasportate all'*Hôtel-de-ville* per servire al banchetto reale del Re di Francia. Sono ornati di un filo d' oro all' intorno e dell' arme della città di Parigi.

Furono offerti mille franchi pel godimento di un balcone durante poche ore nella via di *Saint-Honoré*, ed il proprietario non ha stimata la somma abbastanza forte.

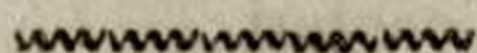
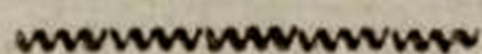
Sonovi de' bagni che i Parigini chiamano *Rosées*; l' acqua cade dall' alto per una specie di pomo d' innaffiatorio e produce sul bagnante per un quarto d' ora l' effetto di una minuta pioggia.

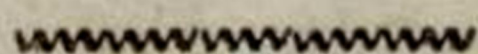
Il più bel tessuto per gli abiti da ballo è la garza *voilé de Vénus*: questa garza alquanto fitta ha il brillante dell' argento, e la mollezza della più fina mussola dell' Indie.

Diremo a coloro che amassero di sapere di quale elegante forma s' usino a Parigi le ombrelle da donna, che debbono essere di seta bianca operata, con alta frangia in seta floscia, di cui le incrociature debbono fermarsi da perle di acciajo, e ciascuna piccola ghianda pure in acciajo, come lo dee essere il manico. Noi supponiamo però che la più gran parte di queste perle d' acciajo debba essere a bolle soffiate, altrimenti la pesantezza di questo piccolo grazioso mobile avrebbe presso che l' inconvenienza che può arrecare l' ardore del sole.

Tumulto al teatro di Dublino per l' emancipazione.

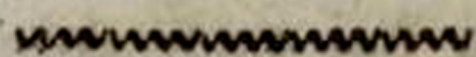
Il teatro di Dublino è divenuto il *teatro* di molti disordini in seguito della notizia del rifiuto del bill di emancipazione. Questi disordini sono cominciati per la dimanda fatta da alcuni orangisti di un *evviva* (hourà) *pel duca d' York e per i gloriosi quarantotto* (li 48 voti della maggiorità nella camera alta), e per la derisoria dimanda di un *lamento* (groan) per O' Connel e la deputazione cattolica. Un tumulto generale fu la conseguenza di questa dimanda. Un giornalista inglese dice che mentre nel *pollajo* si faceva un reciproco cambio de' *pugni*, ne' palchetti si cangiavano de' *cartelli di sfida*. Ma pare che il partito orangista avesse poca forza, giacchè nel luogo della platea dove s' era riunito, si lanciarono dal *pollajo* tante bottiglie e *altre cose*, che dovette sgombrare e star zitto. Verso il fine dello spettacolo la calma era intieramente ristabilita. (*G. G.*)

MADRIGALE.

Intorno alla beltà s'ode sovente
Con gran furore battagliar la gente,
Pur se vede Macrin donna gentile,
Cerca farla parer e brutta e vile;
E vuol con tale astuzia il mariuolo
Porgere incensi a quella Diva ei solo.

Quella nostra Rachele, della quale talvolta parlammo, e la dicemmo il fiore di ogni bellezza non meno che di ogni virtù, quell' ingenua giovinetta a cui tutti volgevano lo sguardo desideroso, e nessuno ardiva moverle una parola, ha perduta quella dote che la faceva singolare dalle altre, quella piena ignoranza de' proprii pregi. Il suo portamento, il suo sguardo, la sua voce, il colore del suo viso, tutto in lei ha ricevuto una dannosa influenza da questo cambiamento, e niuno favellerà più di Rachele se non come di tante altre fanciulle ch' ebbero da natura una bellezza pericolosa agli altri non meno che a sè stesse.

Memorie matematiche dell' ingegnere Mazzola, professore di matematica nel liceo di Lodi ecc. — Lodi, co' tipi di Giovanni Battista Orcesi 1825.

Il libro che qui annunziamo è, per usar le parole dell' autore, un corollario dei filosofici insegnamenti del prof. Romagnosi. D' ordinario è questo il vantaggio che seguita alle opere dei grandi ingegni, che eccitano l' attenzione di molti altri a meditare sui punti da loro posti in quistione. Noi faremmo cosa ingrata alle nostre leggitrici se volessimo fare un' analisi dell' operetta del sig. Mazzola, al quale ci sembra di dare una bella lode anche col solo annunziare ch' egli si è posto a scrivere su quanto hanno di più difficile le matematiche discipline.

SCIARADA.

Il *primier* non è presente,
Così dice il Calepino.
Segue l' *altro* il suo destino,
Molti fiumi porta al mar.
Di sommi vati al canto
Stava l' *intiero*
Superbo altiero
Per prisco onor.
Ma tale illustre vanto
Nuovi cantori
Inovatori
Gli disputâr. *X.*

NB. *La parola dell' ultima Sciarada è* Amo-rosa.

MODE.

Per gli abiti si usa moltissimo la stoffa di Lione e la garza a righe larghe ben due dita: questa stoffa suol poi denominarsi stoffa *a colonne*.

Le maniche degli abiti di gran toelette sono estremamente corte e larghissime.

Oltre ai fermagli in fiori artificiali veggonsi sugli abiti anche dei getti di spiche d' oro od argento uniti a fiori di campi.

Alcuni abiti hanno per guarnizione de' gonfiotti di *tulle* e delle liste piatte di raso di forma triangolare.

Avvi una grande varietà negli ornamenti con passamani, dei quali si adornano le *toques*: qualche volta consistono in larghe trecce piatte con piastre all' ussera.

Fra un gran numero di *toques* vedutesi in questi ultimi giorni ce ne parve degna di singolare osservazione una di *crêpe* liscio bianco con tessuto d' oro. All' intorno poi aveva un numero prodigioso di pieghe e due giri di denti di lupo in oro.

I cappellini di *crêpe* i più cercati sono color di rosa o bianchi. I primi, oltre ad alcune liste di blonda che loro servono di guarnizione, hanno per ornamento tre grandi rose. I colori sono ponceau, rosa e bianco, e si alternano disposti a scala e in isbiecco dall' alto del cucuzzolo fino all' orlo che deve aderire all' orecchia sinistra.

Sopra i cappellini di *crêpe* bianco si vedono d' ordinario alcune rosette di raso e di *reséda*.

MODA DI FRANCIA N.° 32.

Cappello di taffetas. — Abito di mussolina. — Cappello di *gros* d' estate e blouse di tela battista

MODA DI VIENNA N.° 23.

Abito di organzino. — Cappello di *gros-de-Naples*.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.

Milano 25 *Giugno* 1825.

CORRIERE DELLE DAME

26.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrazze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

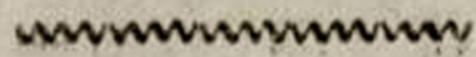
Avvicinandosi il secondo semestre del corrente anno, invitiamo chi ama continuare nell' associazione ad anticiparne il pagamento secondo i prezzi posti sempre in fronte al nostro giornale, e preghiamo chi non desiderasse la continuazione, di rispedirci sotto semplice fascia que' giornali che per equivoco gli venissero inviati.

Le associazioni per tutto il Regno Lombardo-Veneto e per gli Stati ereditarj della Monarchia non si prendono altrimenti che presso i rispettivi officj di Posta o presso la *Spedizione generale delle gazzette in Milano.* — In tutte le città e paesi dello Stato Pontificio si compiaceranno dirigere le commissioni, lettere, gruppi e reclami alla *Spedizione delle gazzette in Bologna*, ed in Roma le associazioni si prenderanno al solito presso il sig. Candido Angeloni, piazza delle Cornacchie n.° 60.

AI FIORI DEL GIARDINO DI LAURA

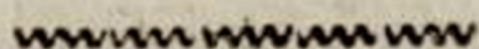
Poichè sciorre non oso un mio sospiro,
  Nè dirle: io t' amo; quando bella innante
  Mi siede, e ciò ch' è bello in ciel rimiro
      Nel suo sembiante;
Per me parlate, o fiori, di sua chiostra,
  Quando al mattin erra fra voi pensosa,
  E del color che vostre foglie innostra
      Brilla vezzosa.
Col gemito d' un' aura dite, ch' io
  Per queste ajuole talor faccio errore;
  E ch' io spesso la chiamo, e ch' ella è mio
      Sospir d' amore.
Forse il labbro comporre ad un sorriso
  Voi la vedrete, e volger gli occhi al cielo;
  E chieder sospirosa dove assiso
      A lei mi celo.

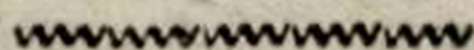
Io le verrò sull' orme, e fatto audace
Allor dirò che palpito per lei;
E avranno ne' suoi guardi un ben verace
I guardi miei.
Bei fiori, allor di candido colore
Uno fra voi ricogliere vogl' io:
Ella avrà il dono, e prima avrà quel fiore
Il bacio mio.

G. M.

Cenni teatrali.

Brescia (13 giugno). Dopo d'avere con applauso sostenute le scene di Vienna, di Pietroburgo, di Londra, di Monaco, di Berlino, e tenute con eguale encomio delle accademie in Parigi, e dopo d' essersi fatta sentire in alcune città d' Italia, l' esimia cantante, signora Gentile Borgondio, è finalmente ritornata nella sua patria Brescia, dove tutti l'attendevamo con ansia bramosi più che mai di udire la tanto commendata sua voce. Pregata quindi la gentilissima nostra concittadina di onorare anche le nostre scene, si è cortesemente offerta di cantare nel *Tancredi*, musica del maestro Rossini, sostenendone la parte di protagonista. Sabbato sera, undici andante, in fatti ella vi comparve, mentre era affollato il teatro, ed eccheggiava de' più lieti plausi. L' egregia cantante, benchè agitata, e commossa d' animo, ha toccato il cuore di tutti colla chiara e soavissima voce di contralto; mostrando di pari passo quali sieno i veri modi del canto italiano; sicchè terminata la rappresentazione, si è fatto sentire più forte il battere delle mani. La seconda sera le si sono fatti maggiori applausi. In somma non si può che porla nel novero delle primarie cantanti italiane.

Londra. *Teatro del Re.* Si è continuato a rappresentare sempre con egual successo *Pietro l'Eremita*, e il nuovo ballo, sino che ci giunse la nuova dell' arrivo, sì ansiosamente aspettato, di madama Pasta da Parigi, che si avverò finalmente, e fu causa che ricomparisse sulle scene l' opera di Rossini l'*Otello*. Il pubblico è omai addimesticato colle sue cabale e colla sua musica. Il ritorno di madama Pasta attirò il più gran concorso. Al suo presentarsi nella parte di Desdemona fu salutata con alti e lunghi e continuati plausi: che non a torto le furono anticipatamente prodigati lo provò il suo primo aprire di labbro. Il recitativo *Mura infelici* fu eseguito con forza ed espressione; e la successiva aria *Palpita incerta*, con gusto squisito e brio mirabile. Vana impresa sarebbe voler seguire madama Pasta nella parte in cui i suoi meriti sono già sì pienamente apprezzati dal pubblico; basterà il dire che mai non ebbe successo che fosse di questo più felice: spiegò, più ancora che non suole, tale

varietà, tale delicatezza, tale maestria di esecuzione, congiunte a tanto vigore, tanta intelligenza che stupendo ne fu l' effetto. Garzia era in voce, e agì e cantò con arte ed energia. Curioni fece quel che potè nella parte di Jago, parte che non bene gli si attaglia, e la Caradori in quella di Emilia mostrò molta grazia insieme e castigatezza. Calato il sipario, madama Pasta fu con alte acclamazioni chiamata sulla scena, e vi comparve accompagnata da Garzia, fece la sua riverenza e si ritirò fra i più vivi applausi. Affollato era il teatro della più scelta udienza.

Società del Giardino — Festa in onore delle LL. MM.

Tra le feste più brillanti ch' ebbero luogo in questa nostra città, durante il grazioso soggiorno delle LL. MM. II. e RR., è da annoverare quella che nella sera del giorno 18 corrente le LL. MM. si degnarono accettare dalla Società del Giardino. Noi abbiamo reso conto più volte delle sale e delle feste che di tempo in tempo vennero date nel locale in cui la predetta Società si raccoglie. Ma questa volta non potremmo nè pure a mezzo significare quello che l' amore e la riconoscenza de' signori Socj seppe immaginare acciocchè la festa riuscisse degna degli Augustissimi Personaggi ai quali era dedicata. Oltre alle sale addobbate ed illuminate con tutte le ricchezze, fu immaginato di far del giardino un *Vauxall cinese* dov' erano torri, ponti, uomini giuocatori e suonatori, alberi ed animali di stile e di foggia cinese, con tanta varietà, esattezza ed illusione da destare in tutti la maraviglia. Le LL. MM. II. e RR. che vi pervennero verso le ore 9 e mezzo colle LL. AA. II, e furono accolte colle più effuse dimostrazioni di esultanza e di amore, degnaronsi di mostrarsi soddisfatte da questo nuovo spettacolo, e in particolar modo ne resero testimonianza all' egregio signor Sanquirico, alla cui fantasia era dovuto quel felicissimo pensiero. Le LL. MM. e le LL. AA. II. onorarono fin oltre alle 11 ore di loro presenza la festa che durò poi fino a giorno.

Nel giornale dell'*Aisne* del 24 di maggio si legge: « Il 20, verso le 7 ore della sera, una fanciulla di 6 anni usciva dalla scuola per tornarsene a casa, a Ardon, sobborgo di Laon. Essa aveva gli orecchini d' oro e un panierino contenente il suo *abbicì* e alcuni cenci per far delle bambole. Adocchiata da una fantesca per nome Giuseppina Pansy, figlia spuria, posta ed educata nello spedale di questo nome, la fanciulla venne da questa con lusinghe condotta in un campo di grano: quivi afferratala con forza pel collo, l' iniqua donna la strangolò, le

tolse gli orecchini, e staccata dall' *abbicì* una pagina, ve gli involse, lasciando presso la sua vittima il panierino e una salvietta colle iniziali del nome del padrone di quest' iniqua, che servirono poi a scoprirla.

Epigramma

Ad Elisa.

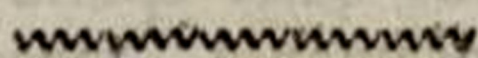
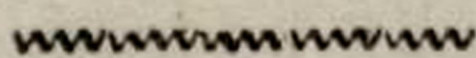
Quando con te ragiono
Che le donne non sono
Volubili e incostanti,
Cento libri in appoggio tu mi vanti,
Bella Elisa, che tale tu non sei:
Senza libri convinto esser vorrei.

M.

Pietroburgo, 21 *maggio*. Nella provincia di Livonia i lupi hanno fatto nel 1823 guasti spaventosi. Essi hanno divorato 1841 cavalli, 1243 poledri, 1807 vacche, 735 vitelli, 15,182 pecore, 726 agnelli, 2745 capre, 4190 porci e 703 cani. Il governo ha preso delle misure efficaci per metter fine a queste devastazioni.

Abbiamo annunciate le *Lettere a Sofia*. Vogliamo ora dare l' estratto di una di queste lettere nella quale si tratta dell' influenza del mormorio dei venti sull' animo umano. — Il susurro dell' aura tra le frondi suscita un dolor meditativo e pien di tristezza. I pensieri del solitario che ode questo lontano stormire, si rivolgono tutti ad un' altra vita. Gli antichi ben conoscendo l' influsso di questi misteriosi romori, circondavano di selve i monumenti religiosi. Nell' appressarsi che l' uom faceva al bosco sacro del tempio di Ammone, il suo animo era preso da un malinconico terrore. Egeria inspirava Numa entro deliziosi boschetti; e le querce di Dodona scosse dal vento erano reputate profetizzare l' avvenire. In cima poi alle alte torri, sotto le volte de' chiostri, è inesprimibile l' effetto del fragore dei venti. I gemiti dell' aura sono come la voce del tempo: sulle rovine essi conducono il nostro pensiero a quello che ha cessato di essere. I montanari Scozzesi aggiungendo l' arte alla natura, appendono alle antiche torri od agli alberi le arpe eolie, che ricevendo il soffio de' venti, mandano sì fatti suoni che gettano un piacevole spavento ne' passeggieri. Forse per effetto di un' arte consimile anche le mura di Tebe erano armoniose, e la statua di Memnone pareva animarsi al primo comparir del sole. Ma lasciando l' arte

niuna cosa forse è più meritevole di attenzione di quell' armonia che appartiene all' aura naturalmente. Arso da' rai del sole il viaggiatore siede all' ombra di un pioppo : all' improvviso il venticello agita le fronde, e lo straniero commosso, crede di udire lo zampillo di una limpida fonte. Al dolce lume della luna, in mezzo ad un profondo silenzio ci giova raccoglierci in noi stessi, e ci è caro l' essere d' improvviso sorpresi da' lunghi gemiti della foresta. Il contrasto della tranquillità che ne circonda, coll' agitazione che regna ne' cieli, getta nell' animo un misto di emozioni e di idee, una contemplativa mestizia che ha qualche affinità col rapido fuggir della vita. Ma spesso in un giovine animo la malinconia, vaga e misteriosa passione, ignora ella stessa il male che la fa sventurata. Al mormorio dell' acqua che cade, assisa sotto un salice, ne' notturni silenzii ella veglia. L' ombra le piace assai più del più fulgido giorno. Sempre mesta e pensierosa, il suo animo è attento al lontano susurrare dei venti. Per gemere in segreto ella erra in mezzo alle tombe : quivi colla fronte china sopra un nudo sasso, spesso bisbiglia un' affettuosa preghiera ; ed allora la speranza, figlia de' cieli, scende e si posa al suo fianco sul marmo delle sepolture.

Che m' importano le ricchezze e gli onori? diceva a Delia Tibullo. « L' ombra di un albero, le chiare acque di un rivolo, ecco quanto basta all' amore. Quanto è dolce, mentre tu sei meco, sentire i venti che scuotono la mia semplice capanna! Quanto è dolce il dormicchiare al romor della pioggia che cade sopra il nostro tetto solingo! » Di tal guisa, o Sofia, la calma della primavera, le bufere dell' autunno, le brine dell' inverno, ogni cosa è voluttà per chi ben ama.

Varsavia 26 *aprile*. Il sig. cav. Sebastiano Ciampi, corrispondente di Scienze e Lettere di questo R. governo in Italia, ha annunziato il prospetto d' un' opera interessantissima col titolo d' *Italia in Polonia*, nella quale si propone di raccogliere tutte le notizie appartenenti agli Italiani stati in Polonia illustri nelle scienze, nelle lettere, nell' arti e nella politica, con altre memorie relative ai Polacchi illustri stati in Italia, ed anche ivi sepolti.

Aneddoto.

Un villano avendo veduto che i vecchi quando volevano leggere si servivano degli occhiali, si portò alla Città per farne anch' egli l' acquisto. Ivi si diresse ad un mercante. Questi glie ne mise un paio sul naso, ed il villano prese tosto il libro, ed apertolo, dichiarò che gli occhiali non erano buoni. Il mercante

ne presentò un altro paio dei migliori che avesse nel suo negozio, ma il villano non sapeva però leggere. Per la qual cosa il mercante si determinò ad interrogare quel villano. — Voi, mio amico, forse voi non sapete leggere. — Diavolo, rispose il villano, se io sapessi leggere non avrei d' uopo de' vostri occhiali.

Primo abbandono.

Di questa guisa passammo la notte, che fu la più bella di mia vita. Verso il mattino il paesano venne ad avvertirci che il ponte era libero, e che già avevanlo attraversato alcune slitte provenienti da Pietroburgo. Pochi minuti bastarono per prepararmi a continuare il viaggio, e non poteva indugiare un sol momento. Il mio cuore fu addolorato pensando che forse non avrei più veduta Maria. Io non conosceva il suo cognome, e non poteva esserne informato, poichè sua madre voleva serbare il segreto. Presi la mano di quest' ultima, la baciai, e le dissi: « È forza ch' io parta. Possa la sorte essermi favorevole un' altra volta, siccome mi fu jeri sera! Questo è forse l' ultimo nostro addio; ma la memoria di queste ore fortunate qui spese con voi rimarrà indelebile nell' anima mia; sì: io me ne risovverò mai sempre ». — Addio, mio figlio (diss' ella con commozione e bontà). Noi pure penseremo sovente a voi con piacere —. A tai detti innalzai gli occhi al cielo, e non potei trattenere il pianto. Ella continuò allora cercando di nascondere il turbamento che provava: — Oh quanto potere ha la virtù sugli animi! Vedete come in pochi momenti siamo divenuti amici —! In così dire posemi una mano sulla spalla e presentommi la guancia, ch' io baciai rispettosamente, facendo appresso un inchino ad Alessandrina e a Maria. Ambedue piangevano: e, quand' io mi posi in viaggio, si fecero in sulla porta, e Maria mi diede un ultimo addio facendo sventolare il velo verde che avea fra le mani. Stesi le braccia verso questo colore della speranza, e lusingavami un pensiero che questa separazione non sarebbe stata eterna.

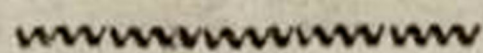
Ecco in qual guisa Lafontaine fa descrivere alla sua Fidanzata la pompa funebre di Pietro il grande.

Tutta la Corte in gran lutto n' andò alla Chiesa di S. Pietro, ove il Czar Pietro è sepolto. Io vi arrivai la prima, e mi trovai sola a' piedi del catafalco circondato da tutte parti da neri arazzi. Mille lampade erano accese, e non pertanto era fioca e lugubre la loro luce. La Corte si approssimò silenziosa: l' Imperatrice locossi rimpetto a me; e mio padre dopo le sue spalle. Non so se procedesse dall' incerto chiaror delle lampade, o dalla mia immaginazione ingannata, ma parvemi che un pallore di morte

occupasse tutte gli aspetti. Quando s'intonò il *Castrum doloris*, furono poste in sull' altare alcune patetiche inscrizioni in un col ritratto di Pietro il Grande : e raffrontando questo ritratto del morto col pallor degli astanti, e soprattutto con quel di mio padre, mi corse come un gelo di spavento per l' ossa.

La musica incominciò con un *adagio*, nè io per verità in sulle prime vi posi mente: i suoni erano lunghi, semplici e monotoni. Io continuava a pensare a mio padre, e pregava per lui, quando improvviso si fece sentire dall' alto una voce che flebilmente cantava : *Egli è caduto!* Poscia dopo un breve silenzio ripetè di nuovo: *Egli è caduto!*

Io tremai : non posso descriverti ciò che provai quando dopo un istante tutte le voci replicarono in accordo un *ohime!* dolorosamente prolungato. Ah Fedoro! questa sclamazione penetrò nell' anima mia come un colpo di spada ; e l' impressione che vi fece non ne sarà giammai scancellata. In mezzo alla gioja la più romorosa, nelle maggiori allegrezze, tra le più splendide sale parmi sempre sentire questa esclamazione di dolore. Se mi pongo al cembalo le mie mani ne destano i suoni che attristarono allora le vôlte della Chiesa.

Mi appoggiai ad una colonna tutta coperta di nero. Quivi pareva a' miei occhi turbati che uscissero folgori dalle lampade ond' eravamo irradiati. Parevami che la vôlta s' aprisse, e minacciasse di sterminarci colà! Parevami persino che gli sguardi del ritratto di Pietro il grande fossero diretti sopra di me in atto minaccevole. Il primo suono che venne a percuotere il mio orecchio fu quello d' una voce sola che lentamente cantava: *Piangete, dilette madri! Figlie teneramente amate, piangete! Il nostro padre è caduto!* Poi si fece di nuovo un profondo silenzio d' intorno a me. Appoggiai ad un leggío la fronte bagnata da un freddo sudore, e caddi sulle ginocchia. Ripresi un poco le mie forze, ragionai meco medesima, e riflettei, tutto quello che aveva veduto non esser altro che una cerimonia d' uso.

Le osservazioni di un economo prussiano, in favor dell' uso della polvere pei capelli, hanno trovato un ardente partigiano in uno scrittore alemanno. Questi ha calcolato, che sopra 180 milioni d' abitanti che si contano in Europa, 120 milioni d' individui che facessero uso della polvere, consumerebbero 405,641 *last* di frumento, valutati 51,327,825 talleri. A questa somma egli aggiunge l' altra, la quale deriverebbe dall' uso della pomata. Secondo lui, non sarebbe minore di 136,000,000 talleri. Si vede quindi che questi due soli rami d' industria metterebbero in circolazione circa 188,000,000 talleri, senza contare il prodotto della fabbrica delle scatole da polvere, degli accapatoi dei pettini, ed altri articoli.

MODE.

I ricami in oro e in argento sono di grandissimo uso non solamente alle feste da ballo e nelle conversazioni più eleganti, ma ben anco al teatro.

Veggonsi molti fiori naturali che accrescono non poca grazia alle giovani signore. Le spose e le più eleganti frammettono a questi fiori le perle e i diamanti.

Si è osservata una signora il di cui acconciamento del capo consisteva in foglie di vite ed in spiche tutte di diamanti.

Una toque di garza liscia bianca a mille pieghe aveva la parte superiore come ricoperta da una ciocca di fili o cordoncini d' argento.

I turbanti di stoffa d' oro alle feste e nelle grandi conversazioni sono di uso grandissimo.

Un bell' abito color di rosa o bleu, con una cintura non di rado della medesima stoffa che l'abito, è la *toelette* prediletta da non poche giovani parigine. A questi abiti si unisce un cappello di paglia d' Italia adorno soltanto da due grossi nodi di nastri anch' essi di paglia, collocati dai lati dell' ala. Questo *négligé*, dicono i giornali parigini, è veramente di *bon ton*, e può essere imitato anche dalle più scrupolose eleganti.

Nei cappellini di salice la parte inferiore del cucuzzolo non vuole più essere adorna da un nastro: avvi invece un gonfiotto di raso ed un *volant* di blonda sull' alto.

Si è veduto qualche cappellino di paglia con due nastri distesi all' intorno e uniti fra loro da un nodo senza lembi.

MODA DI FRANCIA N.° 33.

Abito di *tulle*. — Turbante ornato di due *esprits*.

N.° 34.

1. Cappello di paglia di riso con fiori e trecce di nastri. — 2. Cappello di paglia di riso con piume increspate a cresta di gallo. — 3. *Bonnet* di *tulle* ricamato ed adorno di nastri.

MODA DI VIENNA N.° 24.

Abito *pluche* di linone ricamato. — Cappello di *tulle* inglese con nastri a colori. — Ombrellino a quadriglie colorate.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.